

**Elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale Architetti
Pianificatori Paesaggisti Conservatori
quinquennio 2016-2020**

***Relazione programmatica sullo stato della professione e della
formazione dell'Architetto italiano
Per una “carta” moderna di rifondazione dell'ordinamento
professionale***

L'occasione di queste elezioni mi consente di mettere a frutto le riflessioni, che in questi due decenni di attivo ed impegnato lavoro all'interno dell'Ordine ho maturato, sulla condizione della professione di architetto, sulla riconoscibilità del suo ruolo, sulla funzione dell'architettura come riferimento politico, indispensabile strumento di civiltà. Sul tavolo: le criticità del sistema ordinistico e della formazione universitaria, la loro progressiva divaricazione; la necessità di ristabilire ruoli e rapporto.

Quello che presento sotto forma di “programma elettorale”, è perciò una relazione sullo stato di fatto della nostra professione e del nostro ordinamento nazionale e territoriale, nel rapporto con le fasi della formazione universitaria e professionale, vieppiù involuto, ai limiti dell'insoluto. Nel redigerla mi sono sentita io stessa “stanca di ripetere” le cose già dette, nelle innumerevoli occasioni di dibattito (dal vivo o per corrispondenza) che hanno comunque costruito la mia esperienza lungo il mio percorso ordinistico. C'è da prendere atto che, però, negli ultimi venti anni niente è cambiato – se non forse addirittura in peggio – poiché niente, come si dice, si è voluto o si è saputo cambiare in meglio: parole ed intenzioni cadute spesso nel vuoto, perlopiù proclamate nell'attimo del furore elettorale.

Restano in vita l'entusiasmo e la convinzione di dovere contribuire ad una metamorfosi che non tradisca le promesse elettorali, ma le traduca in fenomeni concreti; questo mi ha convinto a ripetermi, secondo le mie convinzioni.

Nello spirito del DPR 169/2005 che prevede candidature individuali e, per ragionevole correlazione, la definizione dei rispettivi programmi, ritengo mio dovere come candidato presentare il seguente ***programma***.

Premessa

Il Consiglio Nazionale e, soprattutto, gli Ordini territoriali hanno il dovere di tutelare e di promuovere, come naturale conseguenza, la *cultura* architettonica e l'*etica* professionale dell'Architetto, unitamente al suo ruolo “economico”; sia in ambito italiano, luogo in cui l'Architetto – più che altrove nel mondo – ha perso nel tempo quella credibilità che – primo al mondo si era conquistata con le *opere* e la *teoria* – a vantaggio delle altre professioni tecniche ed a svantaggio della cultura nazionale. Un fenomeno quello italiano che, a livello internazionale, fortunatamente ancora non è avvertito nella sua concreta dimensione qualitativa. In Italia, come è noto, l'architettura ha perso progressivamente, forse definitivamente, quel ruolo primario di scienza ed arte, eticamente connesse, garante di un virtuoso e decoroso sviluppo delle

città e del paesaggio, cui è correlato il destino degli appartenenti ad una nazione. Quel ruolo sta divenendo sempre più inconsistente, in particolare nelle sue manifestazioni diffuse: dunque ingovernabile e quindi, di fatto, non governato dagli organismi istituzionali – gli Ordini, innanzitutto.

Nel nostro Paese non si parla di architettura, se non come riflesso di quella *nouvelle vague* che suscita sì interessi che, spesso purtroppo, non rientrano nel suo statuto ontologico. Non si insegna architettura – se non – con sparute eccezioni – come forma di agglomerato citazionistico (una sorta di acritico, accademico, eclettismo) né, tantomeno, si preparano i futuri architetti ad affrontare il momento impegnativo del progettare per costruire, che non può eludere la consapevolezza delle proprie responsabilità e dei doveri fondativi della professione (al contrario, spesso si coglie l'occasione per la pretesa di impropri presunti diritti). Tutto ciò per responsabilità e colpa, innanzitutto, degli architetti (a cominciare dai docenti universitari, dai funzionari pubblici, degli stessi liberi professionisti), dunque, degli Ordini professionali. I quali, ormai da quarant'anni, hanno ritenuto meno impegnativo e più remunerativo politicamente, accettare qualsiasi tipo di compromesso: nel momento delle scelte ministeriali dirompenti riguardo la formazione universitaria, nella definizione dell'aggiornamento e sviluppo professionale continuo, nella mutazione delle infrazioni deontologiche, nel rapporto con ingegneri e geometri per il rispetto delle competenze professionali sancite da leggi di fatto inosservate – inosservabili, probabilmente – anche per causa della obsolescenza dei lessici normativi ancora vigenti.

In tale stato di depauperamento, non è più tempo per una politica concordata: occorre programmare e realizzare una azione dei grandi passi: perciò, innanzitutto, gli organi che accolgono, non solo rappresentano, istituzionalmente gli Architetti – gli Ordini territoriali ed il Consiglio Nazionale – hanno il dovere, non più procrastinabile, di impegnarsi per la ricostruzione della ruolo culturale, etico ed “economico” – nel senso più nobile del termine – dell'Architetto: per la riaffermazione della identità intesa nel senso di centralità politica dell'Architettura. Il che significa innanzitutto: diffusa e condivisa consapevolezza civile della pubblica utilità dell'opera di Architettura e di progetto del territorio come mezzo di trasmissione di conoscenze. L'opera di Architettura va intesa in ogni sua manifestazione e contesto (non limitata ad eventi propagandistici finalizzati a più immediate utilità), come compartecipe rappresentazione di un processo di alta cultura, coniugata all'eccellenza tecnica e governata dall'imperativo etico. Così è, come tutti sappiamo, non solo nelle consolidate società europee ed internazionali (si pensi al R. I. B. A. il Royal Institut of British Architects ed al A. I. A. l'American Institute of Architects), bensì anche in quelle di più giovane generazione. L'Architetto italiano, solido della propria tradizione umanistica e dell'eredità di molti dei padri fondatori dell'Architettura, è tutt'ora considerato un riferimento: ma il riferimento è quell'Architetto che – noi lo sappiamo bene – è andato ormai inesorabilmente fuori corso (o fuori commercio, per chi ripone le sue speranze nel mercato del lavoro).

Il Progetto per una “carta” moderna di ri-fondazione dell'ordinamento

Pare evidente che una legge, dopo quasi un secolo dalla sua emanazione, debba necessariamente essere rivista; soprattutto se essa riguarda l'istituzione di organismi il cui compito è, come sappiamo, quello di tutelare coloro che intendano avvalersi della prestazione professionale di un progettista. Alla metà degli anni Venti del Novecento – e per almeno cinque decenni a seguire – la professione di Architetto era praticata da

un numero davvero poco rilevante di diplomati alle Accademie, indirizzo architettura e poi di laureati nelle prime facoltà universitarie; oggi, invece, per una serie di “liberalizzazioni” tutte ancora da valutare nei loro esiti, quel numero ha superato i 150.000. Nel frattempo la nostra società si è andata modificando, anch'essa senza un progetto coerente, fino ad arrivare alla grave crisi culturale ed etica del nostro periodo (per giunta gravato dalle contingenze economiche).

Per assicurarsi una duratura ed onorevole presenza e permanenza entro le istituzioni socio-politiche-culturali ed “economiche” della Nazione, una vera riforma non potrà prescindere da chiare definizioni:

- del ruolo dell'Architettura in una società (civile)
- del ruolo e del profilo culturale e tecnico di chi la “professa”
- del ruolo delle istituzioni che governano la professione.

L'urgenza di una rifondazione dell'ordinamento costringe in prima istanza a concentrarsi sul ruolo degli Ordini territoriali e del Consiglio Nazionale.

Ad oggi l'ipotesi di frammentare l'ordinamento in diverse strutture – federazioni/consulte istituzionalizzate, fondazioni regionali, fondazione nazionale – pare del tutto inopportuno sia per quanto riguarda la definizione dei ruoli che queste strutture dovrebbero avere sia per quanto riguarda i costi per mantenerle. Tutto ciò pare il classico cambiamento affinché niente cambi: una azione (elettorale) di moltiplicazione dei ruoli personali e delle poltrone più che una risposta ad esigenze strutturali concrete.

Ri-fondazione degli Ordini territoriali

La necessità di regolamentare le professioni libere (di architetto, ingegnere e di perito), per evitare i fenomeni dell'esercizio abusivo della professione senza abilitazione legittima e abilità sufficiente, risale addirittura alla fine dell'Ottocento.

Da ciò una riflessione preliminare:

- è ancora necessaria la regolamentazione della professione di architetto nel nostro Paese e nella nostra società?

Se sì, come io credo, sono tre le questioni che debbono essere affrontate nell'immediato.

1) Quale dovrà essere il ruolo dell'Ordine nel prossimo futuro?

L'Ordine dovrà mantenere la propria natura di Istituzione dello Stato a tutela della professione e della società che si avvale della prestazione intellettuale di chi la professa.

Tutela della professione significa in senso ampio considerare tutti i diversi aspetti che ad essa afferiscono: dalla formazione universitaria alla pensione. Ciò non significa che l'Ordine debba rispondere di questi aspetti; ma attraverso il dialogo e la cooperazione con altri organismi – Università, Inarcassa, Sindacati, Confprofessioni, CUP – l'Ordine si deve assumere il compito di garantire una condizione idonea allo svolgimento della professione.

Dovrà diventare di nuovo, nel rispetto del proprio ruolo istituzionale, portatore di cultura, riferimento e principale interlocutore delle pubbliche amministrazioni, oltre la prassi ormai consolidata che considera gli Ordini alla stregua delle associazioni e delle categorie dei prestatori di servizi.

Considerato che dal punto di vista intellettuale non si può distinguere tra professione libera e professione subordinata, tutti coloro che la esercitano – siano essi liberi professionisti o dipendenti pubblici e privati – devono essere iscritti all'Ordine, affinché sussista la parità di doveri e diritti.

Nei confronti dei propri iscritti l'Ordine dovrà svolgere concretamente e fattivamente il ruolo di punto di riferimento per tutto quanto attiene la professione, garantendo tutte le informazioni utili e necessarie allo svolgimento della pratica professionale: le leggi vigenti, le competenze professionali, l'aggiornamento e lo sviluppo professionale continuo, il codice di comportamento.

2) Quale dovrà essere la struttura operativa dell'Ordine?

Dovrà essere mantenuto il carattere territoriale dell'Ordine per le necessità di garantire un rapporto diretto con gli iscritti e le amministrazioni locali. Sarà però facoltà degli Ordini accorparsi con altri Ordini limitrofi, non necessariamente il viciniore e non secondo semplici procedure burocratico-amministrative, ma con il fine di soddisfare i presupposti fondativi dell'accorpamento (sono perciò da escludere tassativamente gli accorpamenti così come proposti dalla bozza di DDL sulla riorganizzazione territoriale degli Ordini territoriali). Due sono le azioni immediate che sarebbero da affrontare, a carattere nazionale.

La prima, politica, riguarda il mettere in atto tutte le azioni possibili al fine di superare il fraintendimento e fermare il logoramento del ruolo degli Ordini professionali artatamente considerati lobby ignorando volutamente, e così facendo reprimendo, il loro ruolo fondativo di garanti dei propri iscritti nei confronti della collettività. L'Ordine deve rimanere un "Ente pubblico non economico", autofinanziato e quindi libero da tutti gli adempimenti attualmente imposti dall'analogia con la pubblica amministrazione.

La seconda riguarda il corretto rapporto che si deve instaurare tra Consiglio dell'Ordine e Consiglio di Disciplina affinché il ruolo del primo non venga eluso dallo sdoppiamento dei ruoli. La terzietà del giudice, invocata dalla legge di riforma, non va confusa con la separazione netta e l'incomunicabilità dei due Consigli che, al contrario e necessariamente, debbono mantenere un dialogo ed un rapporto di scambio di informazioni nel rispetto naturalmente dell'autonomia del giudizio disciplinare.

3) Quale dovrà essere rapporto dell'Ordine con l'Università?

Il Consiglio dell'Ordine, nell'atto di consegna del timbro professionale si fa garante, nei confronti della società, del nuovo Iscritto all'Albo: garantisce cioè che si tratta di un professionista dalla adeguata preparazione tecnico culturale, la cui etica professionale sarà ineccepibile, pena l'espulsione dall'Albo.

Ciò significa che il rapporto Università/Ordine deve essere capovolto.

Saranno gli Ordini che per adempiere al proprio ruolo di garanti dovranno verificare ed approvare, in stretta collaborazione col MIUR e con i Dipartimenti di Architettura, piani di studio ed insegnamenti adeguati ad una corretta formazione dell'Architetto europeo (idem, per il Pianificatore, il Paesaggista ed il Conservatore).

Non è più eludibile una seria riflessione sulla situazione degli studi universitari di Architettura, in rapporto alla situazione internazionale ed in relazione alla effettiva loro corrispondenza alle conoscenze richieste dall'ultima normativa europea. (Direttiva 2013/55/UE art. 46).

Tale operazione dovrà necessariamente avere carattere nazionale e quindi potrà trarre origine solo dal lavoro congiunto degli Ordini territoriali e del Consiglio Nazionale.

Ri-fondazione del Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale ha il ruolo primario nella rappresentazione degli Architetti italiani, sia a livello nazionale sia a livello internazionale; fermo restando la necessaria

verifica del carattere giuridico di tale organo che, per quanto previsto dal D.Lgs.Lgt. 382/1944, non è investito del solo ruolo di magistratura.

Il Consiglio Nazionale, oltre al ruolo istituzionale, dovrebbe svolgere quello di sicuro riferimento, anche di servizio burocratico, per gli Ordini territoriali; di consulenza: per i casi afferenti alla deontologia, per l'esame dei bandi di concorso e per l'eventuale diffida a parteciparvi, per la tutela delle competenze professionali, per la organizzazione ed il coordinamento di uno strutturato programma di aggiornamento e sviluppo professionale continuo; per tutto ciò che da parte degli Ordini territoriali venga richiesto.

Ciò deve necessariamente prevedere lo stretto rapporto e la pragmatica collaborazione con gli Ordini territoriali che, per loro costituzione, godono della piena autonomia decisionale e restano i responsabili primi della professionalità dei propri Iscritti (e per una significativa operatività di entrambi i livelli, il Consiglio Nazionale si deve porre a sostegno degli Ordini territoriali riguardo a problematiche anche di carattere territoriale limitato, per la tutela della professione di Architetto).

Il Consiglio Nazionale tratta e si fa portavoce nelle sedi ministeriali dell'Istruzione, dei Lavori Pubblici, della Giustizia e dello Sviluppo Economico, di ogni problematica attinente l'ottimale funzionamento del corpo ordinistico professionale e lo sviluppo della professione di Architetto: la formazione universitaria, la regolamentazione delle competenze professionali, gli onorari, la regolamentazione dei bandi di concorso, la partecipazione attiva e propositiva alla stesura di leggi sullo sviluppo del territorio. Il Consiglio Nazionale ha un ruolo politico determinato e determinante, che gli deriva (o dovrebbe derivare) anche dall'essere rappresentato e perciò garantito dall'eccellenza e dall'autorevolezza culturale ed etica riconosciuta ai propri membri interni.

Struttura del Consiglio Nazionale

Dal punto di vista strutturale si ritiene che l'organismo del Consiglio Nazionale debba essere il più snello possibile; non pare perciò né utile né opportuna la creazione di sotto-figure in eccedenza rispetto a quanto previsto dalle normative vigenti. All'interno dei diversi Dipartimenti possono essere istituite, caso per caso, Commissioni di studio che si sciolgano contestualmente all'esaurimento dell'argomento trattato. I temi affrontati da tali Commissioni devono essere di riconosciuta utilità (anche se non di contingente attualità), cioè rivolti alle tematiche strettamente inerenti la professione dell'Architetto europeo moderno. Le risultanze di tali Commissioni, positive o negative che siano, devono essere comunque sempre comunicate ai singoli Ordini che le discuteranno in Assemblea.

Inoltre, considerata la necessità che gli Architetti italiani siano rappresentati presso i diversi Istituti, nazionali ed internazionali, va considerata l'opportunità di nominare rappresentanti esterni al Consiglio, nominati dal Consiglio stesso sulla base di esperienze riconosciute, al fine di portare a compimento progetti precisi (si mettano da parte, per il bene comune, le nomine per simpatia o convenienza politiche in senso lato).

Appare altresì importante il ripristino del *Centro Studi*.

Il Consiglio Nazionale per adempiere in pieno al proprio ruolo deve collaborare in senso stretto con gli Ordini territoriali che, attraverso l'Assemblea dei Presidenti, determinano le linee politiche da proporre, discutere e condividere con il Consiglio Nazionale stesso, affinché esso se ne faccia portavoce presso le Istituzioni governative. Tre sono le questioni da affrontare immediatamente:

- La centralità dell'*Assemblea dei Presidenti*, che per chiarezza di ruolo politico deve in via prioritaria riacquisire la sua denominazione di origine (poiché sostanzialmente diversi sono i significati di *assemblea* e di *conferenza*);
- L'approvazione da parte dell'*Assemblea dei Presidenti* del Bilancio preventivo e consuntivo del Consiglio Nazionale;
- Il giudizio annuale da parte dell'*Assemblea dei Presidenti* riguardo l'operato del Consiglio Nazionale.

Assemblea dei Presidenti

La centralità e l'autonomia dell'Assemblea dei Presidenti devono essere i principi fondanti del metodo operativo del Consiglio Nazionale e degli Ordini territoriali.

Lo statuto dell'Assemblea verrà perciò rivisto. L'Assemblea, invece, dovrebbe essere un organo autonomo, finanziato da un fondo del bilancio del Consiglio Nazionale, con la destinazione di una misurata percentuale delle quote versate dagli Ordini territoriali.

In Assemblea verranno discussi gli argomenti proposti dagli Ordini ed il risultato della discussione sarà sottoposta e discussa con il Consiglio Nazionale per addivenire ad una conclusione comune.

Per la specificità dell'Assemblea dei Presidenti, del suo ruolo e del suo compito, si rimanda alla nota in calce.

Riforma della normativa elettorale

La garanzia di un governo ordinistico aristocratico (letteralmente: dei *migliori*) sarà assicurata da una riforma delle modalità di elezione dei consiglieri nazionali. Le criticità dell'attuale ("nuovo" sistema elettorale derivato dal DPR 169/2005) si manifestarono immediatamente, tant'è vero che uno degli impegni dei Consiglieri nazionali in carica era quello di una sua revisione (non attuata). Dette criticità, che non si limitano alle modalità spicciole di voto (invio della scheda o numero dei componenti i Consigli nazionali) riguardano innanzitutto la revisione dei punti che regolano gli aventi diritto al voto ed il valore del voto.

Una nota a margine nel segno della civiltà: sarà opportuno prevedere la non eleggibilità – nei Consigli Nazionale e Territoriali – di coloro che abbiano subito procedimenti deontologici con esito sanzionatorio passato in giudicato, o che si trovino al momento della candidatura sottoposti ad indagine giudiziaria.

Alcuni temi prioritari per la tutela della professione

La professione di Architetto

Va difeso con ogni mezzo e con forza il carattere intellettuale della professione; una natura unitaria che coniuga vitruvianamente il sapere teorico a quello pratico dando origine a quel sapere ricco dei diversi apporti disciplinari che in esso devono convogliare.

Cosa si intende oggi per professione di architetto?

La professione di architetto, libera o subalterna che sia, si manifesta ogni qualvolta si eserciti un'azione mirata alla trasformazione, anche minima, del territorio, costruito e non; quando si interviene sull'abitare dell'uomo e quindi sulla sua psiche e la sua salute. Fanno parte della professione l'insegnamento dell'architettura e delle sue discipline in ambito universitario o equivalente; il design in tutte le sue sfaccettature; lo studio e la ricerca di nuove forme di comunicazione visiva multimediale, di nuovi

materiali da costruzione, di nuove tecnologie e tecniche per lo sviluppo produttivo dell'edilizia; lo sviluppo e la gestione del cantiere. Il campo pertanto è molto ampio e ogni aspetto va preso in considerazione per le peculiarità del suo esercizio.

Secondo questa interpretazione la professione di Architetto, attraverso la sua specificità intellettuale e scientifica di ricerca e di applicazione al mondo produttivo, si manifesta come una delle maggior forze di sviluppo "economico" della nazione. Per questo gli Istituti che la rappresentano – Ordini territoriali e Consiglio Nazionale – dovrebbero avere rapporti di stretta dipendenza non solo con il Ministero della Giustizia ma anche con quello dello Sviluppo Economico. Ciò non significa "buttare" la professione di architetto in mano al mercato – come, purtroppo, di fatto è avvenuto con i pessimi risultati che ne sono conseguiti – ma, rivendicandone fortemente il carattere intellettuale significa attribuire alla professione di Architetto anche quel ruolo primario nell'industria delle costruzioni che dalla rivoluzione industriale le è stato riconosciuto in ambito europeo (tranne che in Italia).

Definizione della figura professionale di Architetto anche in relazione agli indirizzi europei

A ciò segue una indispensabile riflessione sulla figura professionale dell'Architetto del XXI secolo. Il rapido mutamento della società avvenuto negli ultimi trenta anni e l'esorbitante numero di laureati usciti dalle Facoltà/Dipartimenti di Architettura hanno causato una dilatazione degli ambiti professionali; parallelamente è svanito il ruolo storico dell'Architetto "primo" (*Arké*) tra chi si occupa del costruire lasciando spazio a una sempre minore qualità prestazionale.

I rappresentanti del Consiglio Nazionale e degli Ordini territoriali, nonché tutti gli Iscritti, non possono permettersi di sottovalutare o, peggio, di svalutare, il patrimonio comune di un mestiere secolare, da sempre al vertice dei valori civili, la cui essenza di significato è compresa, come per nessun altro, in quel termine della lingua tedesca: *Beruf*, che tiene uniti, indissolubilmente, *professione e vocazione*.

Non è quindi più procrastinabile la necessità di riportare chiarezza all'interno della professione mediante la soppressione delle lauree brevi, e la soppressione delle lauree in pianificazione paesaggio e conservazione in favore dell'unicità della figura dell'Architetto, allineandosi quindi con la visione europea.

Formazione e Tirocinio

Considerato il necessario rafforzamento del binomio formazione-professione, il rapporto con l'Università è di indiscutibile importanza. Richiamando quanto già introdotto precedentemente, il Consiglio Nazionale contribuirà con tutti i suoi mezzi ad una azione di coinvolgimento e di raccordo con l'Università e con il MIUR, affinché la formazione non sia cosa avulsa dalla professione, anche in rapporto alla sua dimensione europea ed internazionale.

La formazione dell'Architetto dovrà mantenere un equilibrio tra gli aspetti teorici e pratici fornendo le adeguate conoscenze, abilità e competenze per la realizzazione di progetti e opere che soddisfino le esigenze estetiche e tecniche. Il percorso formativo dovrà essere non inferiore ai 5 anni, e potrebbe essere articolato in 5 (percorso universitario) + 2 (tirocinio/specializzazione extra universitaria o di dottorato per coloro i quali decidessero la carriera della ricerca o dell'insegnamento universitario). Le materie insegnate devono spaziare dalla conoscenza della storia, delle arti, delle tecnologie, delle scienze umane, dell'urbanistica, dei processi produttivi e industriali, della deontologia. Solo così lo studente di architettura – futuro architetto – potrà

acquisire la consapevolezza e la responsabilità del ruolo che dovrà interpretare all'interno della società civile.

Il Consiglio Nazionale unitamente agli Ordini territoriali, dalla legge unici deputati alla tenuta dell'Albo professionale, verificherà e concorderà i *piani di studio* che verranno predisposti e sviluppati dai singoli Dipartimenti; vigilerà seriamente – anche con l'ausilio degli Ordini territoriali – affinché venga garantita una preparazione allo svolgimento dell'attività professionale adeguata ai tempi, con l'esclusione delle lauree che non rispettino i curricula previsti.

Verrà istituito un periodo di tirocinio serio – e prolungato per almeno un biennio – con verifiche periodiche da parte di Commissioni attendibili nominate dagli Ordini territoriali. Solo al termine di tale periodo sarà possibile sostenere l'*esame per l'abilitazione professionale*, come già avviene a livello internazionale. Esame che sarà condotto dagli Ordini territoriali, come previsto dalla legge.

Aggiornamento e sviluppo professionale continuo

L'aggiornamento e sviluppo professionale continuo dovrebbe essere inteso e perseguito come un valore aggiunto alla qualità professionale e non considerato come mera raccolta di punti.

Quanto è accaduto in questi due anni di sperimentazione purtroppo sta mettendo in luce fundamentalmente questa seconda finalità meno virtuosa, spesso addirittura incentivata dagli stessi Ordini e dai diversi Enti che organizzano eventi spesso del tutto inadeguati. Ciò significa che il Regolamento, ma soprattutto le Linee Guida emanate dal Consiglio Nazionale, necessitano di una profonda revisione, considerato che l'adempimento all'obbligo dell'aggiornamento e sviluppo professionale continuo dovrebbe avvenire con responsabilità e libertà secondo le attitudini del singolo professionista. Attraverso le Linee Guida il Consiglio Nazionale in stretto accordo con gli Ordini territoriali potrà tracciare gli indirizzi e definire le qualità minime richieste ad un corso, ma non potrà accentrare su di sé il potere gestionale dell'offerta formativa. Non possono esistere preclusioni tematiche se queste afferiscono alla disciplina dell'architettura ed allo svolgimento della professione; soprattutto poi se queste sono riconosciute fondamentali per la formazione dell'architetto dalla normativa europea.

Considerato che l'aggiornamento e sviluppo professionale continuo è un obbligo di legge, è doveroso mantenere le sanzioni in caso di inadempienza, ma è sempre più urgente dare corso alla “tessera professionale europea” attraverso la quale sia agevolmente verificabile il curriculum ed il percorso di aggiornamento svolto dal singolo professionista: un concreto aspetto premiale dell'aggiornamento e sviluppo professionale continuo, uno strumento capace di determinare le indispensabili distinzioni per una leale concorrenza professionale basata sulla qualità prestazionale, per una uniformità, anche di valutazione, del professionista a livello internazionale.

Competenze professionali

Il livello di sregolatezza raggiunto dalla interpretazione e dalla applicazione della normativa vigente in materia e, ancor più, dall'accumulo giurisprudenziale di una moltitudine di sentenze – dai TAR alla Cassazione – ha determinato una paradossale situazione di parità di fatto delle diverse categorie dei tecnici progettisti, architetti, ingegneri e geometri (anche nella ambigua accezione di geometri-laureati). L'affermare che questa sia la soglia dell'indecenza, e provvedere ad un civile riordino, sarà tra i

primi doveri del Consiglio Nazionale: un'azione correttiva immediata determinerà anche il dignitoso allineamento con l'Ordinamento professionale internazionale.

Il che significa rivedere completamente la legge ormai centenaria, definendo con chiarezza le diverse competenze ed evitando qualsiasi tipo di mediazione politica ingiustificata; anche questo per un doveroso allineamento con l'Ordinamento professionale internazionale. La corretta e seria tutela della professione, infatti, è lo strumento legislativo operativo a disposizione degli Ordini territoriali e del Consiglio Nazionale per costruire un ambito operativo adeguato ad un esercizio della professione che sia corrispondente all'alto livello prestazionale riconosciuto all'Architetto dagli ordinamenti internazionali.

Onorari

Gli sconti indiscriminati, che spesso celano intenzioni od operazioni finanche illecite, richiedono la improcrastinabile definizione di un criterio che ne assicuri la trasparenza e quindi la regolamentazione (se è vero che, pur mantenendo le garanzie della libera concorrenza anche gli sconti, ovvero i "saldi" degli esercizi commerciali necessitano di autorizzazioni).

Ogni sconto ritenuto eccessivo secondo una valutazione che tenga conto dei costi di costruzione, di quelli dello studio professionale e dei Parametri porterà con sé una motivazione probante che ne giustifichi l'opportunità e l'entità – e in caso contrario il professionista dovrà essere sanzionato per concorrenza sleale.

Pari opportunità

L'azzeramento delle differenze di genere come azione autonoma del Consiglio Nazionale risulta essere di fatto impraticabile; al contrario, una agevolazione del superamento delle criticità che i professionisti di genere diverso incontrano, o possono incontrare, nello svolgimento della professione è sicuramente un dovere del Consiglio Nazionale, supportato dall'azione che gli Ordini dovranno svolgere sul territorio. Naturalmente gli aspetti sono molteplici – dalle difficoltà incontrate dai giovani, a quelle proprie del genere femminile, a quelle derivate da rapporti lavorativi poco chiari, a quelle che si possono incontrare nei periodi di crisi economica, ecc. Tali aspetti possono essere affrontati con una strategia incisiva che parta dalla informazione/formazione, anche col supporto dei Ministeri competenti, fino ad arrivare all'erogazione di contributi economici attraverso convenzioni con gli istituti deputati.

Internazionalizzazione

Il progetto di internazionalizzazione dovrebbe agevolare l'Architetto italiano nel suo percorso di avvicinamento alle realtà professionali internazionali. Il Consiglio Nazionale dovrebbe promuovere le politiche di internazionalizzazione degli architetti italiani in stretto rapporto con le istituzioni estere corrispondenti, con i Ministeri competenti, con altri enti quali ICE e OICE. Sarebbe altresì da incentivare il rapporto con la Comunità Europea mediante l'apertura di un Ufficio degli Architetti Italiani a Bruxelles con il compito di Osservatorio sulla legislazione europea e di azione comune per la presentazione di proposte di direttive comunitarie.

Promozione della professione e Comunicazione

Uno degli obiettivi principali del nuovo Consiglio Nazionale deve essere quello della promozione dell'Architettura e della professione.

La prima azione nei confronti della società non può che essere la richiesta pressante dell'emanazione da parte del Governo di una Legge sull'Architettura, sul modello di quella francese, che tuteli il progetto di architettura ed il suo autore.

La promozione della professione può avvenire attraverso canali diversi di comunicazione; essi devono avere la finalità di educare all'architettura, riconoscendola come portatrice di un valore aggiunto culturale, sociale ed economico (perciò: eventi e congressi, comunicazioni pubbliche di alto contenuto, partecipazione attiva al dibattito socio-culturale-politico anche all'interno degli Istituti scolastici per affermare e promuovere il ruolo educativo dell'Architettura). Tale azione va poi estesa anche a sostegno dei concorsi pubblici e privati, nell'organizzazione di premi, nella redazione di una pubblicazione nazionale che contenga argomenti stimolanti l'interesse della collettività e faccia crescere nel cittadino la capacità critica di riconoscere, e quindi di apprezzare e richiedere opere di Architettura, come valore aggiunto alle città ed all'ambiente.

Ravenna, 12 gennaio 2016

Arch. Gioia Gattamorta
Presidente dell'Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Ravenna

Nota

- l'*Assemblea dei Presidenti* costituisce l'organo consultivo e deliberante, costituito esclusivamente dai Presidenti degli Ordini territoriali: eletti costoro tra i Consiglieri degli Ordini; e perciò uniche figure istituzionali riconosciute dalla legge a rappresentare i loro diretti elettori, gli Architetti italiani iscritti agli Albi professionali. l'*Assemblea dei Presidenti* deve essere chiaramente identificabile e riconoscibile, anche all'esterno, perciò autonoma ed indipendente dal Consiglio Nazionale (anche nelle formalità: dalla carta da lettere, agli uffici di segreteria).
- l'*Assemblea* si riunirà secondo un calendario costante, nei tempi e nel luogo (per esempio, ogni tre mesi a Roma); consuetudini che consentono di recuperare connotati di ufficialità ed istituzionalità, non garantiti dagli estemporanei, seppur conviviali, raduni organizzati dalle sedi provinciali. Si svolgerà in due giornate; la prima dedicata al confronto tra i Presidenti; la seconda dedicata al confronto con il Consiglio Nazionale di quanto deciso nella giornata precedente
- all'*Assemblea dei Presidenti* sono ammessi, senza possibilità di voto e di giudizio, sia il Presidente sia i Consiglieri del Consiglio Nazionale; la qual cosa eviterà i non infrequenti smarginamenti tra ambiti di competenze *istituzionalmente* separati. (Sarà comunque nella facoltà del Consiglio Nazionale di incontrare i Presidenti degli Ordini territoriali, ogniqualvolta lo riterrà opportuno).
- l'*Assemblea dei Presidenti* ha il compito – dovere/diritto – di trattare le tematiche portanti della professione, con la finalità di giungere sempre a conclusioni concrete, significative e rappresentative all'interno delle linee di sviluppo culturale dell'esercizio della professione degli Architetti italiani; ridefinendo linee-guida omogenee a livello nazionale, dall'interno della legislazione nazionale ed in sintonia con gli indirizzi generali dettati dal Consiglio Nazionale: proposte ufficiali aventi valore normativo (con l'esclusione di manifesti o motti che restano prerogativa di convegni e manifestazioni) ;
- la Delegazione consultiva quale strumento operativo dell'*Assemblea dei Presidenti* ha il compito di delineare e disporre gli argomenti da porre all'ordine del giorno da proporre all'*Assemblea* (con raccolta e ordinamento preventivi: di temi, di proposizioni da parte degli Ordini territoriali, di predisposizione dei materiali istruttori); la Delegazione Consultiva non costituisce soggetto intermedio fra Ordini Territoriale e Consiglio Nazionale, ma allargamento dell'Ufficio di Segreteria e di Coordinamento dell'*Assemblea dei Presidenti* (attuale Ufficio di Presidenza) che svolge sia il ruolo di coordinatore per l'organizzazione delle Assemblee, delle sedute di Delegazione sia quello di interlocutore con il Consiglio Nazionale.